

Sport lunedì



Lepri/ Ap



Lepri/ Ap

La svastica-antisvastica apparsa in curva Nord all'Olimpico: unico striscione che ha creato qualche problema alle forze dell'ordine, impegnate ieri in un massiccio lavoro di prevenzione fuori dagli stadi

IL COMMENTO

PIÙ SPAZI PER ALLENARE ALL'EDUCAZIONE SPORTIVA

di FOLCO PORTINARI

Gentile Signora (mi perdoni, ma credo che Signora, Signora, siano al vertice della gerarchia, in quanto lo si è in proprio, o non lo si è, non per incarico insomma, come Presidente, Ministro, Eccellenza, ecc...), Gentile Signora, ho assistito venerdì sera alla trasmissione televisiva «Porta a porta» dedicata alla discussione sulle misure adottate negli stadi per impedire certi spettacoli canaglieschi (canaglia, ecco una parola antica cui ridar senso). Lei era collocata al centro del dibattito e ciò in virtù della sua funzione governativa. E lì, appena l'ho vista, mi sono sentito a disagio per lei, che è ministro per lo Sport e non per l'ordine pubblico. Eppure a me è parso che si sia comportata come meglio non si può, sostituendo il suo collega e richiamandosi, più che alle leggi repressive invocate, al buon senso e al senso comune. Parafrasando Brecht (sono previste sanzioni nei confronti di chi lo cita, oggi?), sfortunati quei popoli che hanno bisogno di eroi, ma altrettanto sfortunati quelli che hanno sostituito il buon senso con le leggi. Non c'è bisogno di codici giuridici per sancire che i criminali sono criminali.

D'altronde non c'è già una legge che punisce l'apologia di reato? Attorno a lei era una gara ad arrampicarsi sugli specchi e lei si sforzava, spesso invano, a invocare la ragione.

Qui giunto ho l'impressione di intrecciare un idillio con la signora Melandri. Mancano gli usignoli e c'è tutto. Sono l'ultimo dei petrarchisti. Invece no, perché troppe incongruenze, incominciando dalla sua presenza in quel consesso, affioravano e suonavano allarme. Le riconosco un colpo di genio (il buon senso ancora), l'aver individuato l'elementare e ovvio nocciolo del problema: non si capisce per qual motivo le curve degli stadi debbano godere i diritti dell'extraterritorialità. Perché di questo si tratta e i poliziotti, questo si è sconcertante, non lo sanno o fingono, e invocano leggi che glielo ripetano. Non basta la da lei invocata Costituzione... L'immagine della extraterritorialità è bella e seducente, ma riduttiva, come dire, toponomasticamente. Le curve, dunque. Ma in nome di quale principio l'extraterritorialità vale invece per le tribune d'onore? Non c'è dubbio, è deprecabile che ci si meni sugli spalti. D'altronde, lei me lo insegna, l'agonismo è la sublimazione di un confronto che prevede la morte dell'altro (pensi alla scherma, pensi alla lotta, pensi alla boxe): questo è il messaggio che sale dal campo. Che il sublime venga desublimato è un rischio «naturale» (ci siano picchiati tutti, abbiamo giocato alla guerra da giovanetti, come nei «Ragazzi della via Pal»). Molto meno naturale è che a questa operazione desublimativa concorrono le società, che siano loro a organizzare gli ultrà, ad allevarli, a servirne. E questa è storia da tutti conosciuta, con nomi e cognomi, degli inventori di quelle «squadracce». Che stanno seduti, extra moenia, in tribuna d'onore. Non è demagogia, mi creda, ma i poliziotti non arriveranno mai, troppo occupati a colpire la manovalanza. La qual manovalanza quando va bene guadagna un milione e mezzo al mese, quanto costa ogni pedata che il beniamino tira al pallone. Davvero, è demagogia, davvero questo non è un altro genere di violenza, non meno pericolosa? C'è di che incazzarsi, mi perdoni l'espressione, Signora, solo che è sbagliato il modo, le forme, non le ragioni.

E qui vengo al punto, che la vede compromessa. Venditti continuava a ripetere, con qualche assenso dei presenti, che bisogna «educare» allo sport e che questo è compito della scuola (da quando, fingo d'interrogarmi, si è tolta alle famiglie la funzione educatrice, de-responsabilizzandola?). Erano i temi del '68. Eppure non c'è bisogno di aver fatto studi profondi di pedagogia per capire che si impara a nuotare solo entrando in acqua. Ci si educa allo sport solo praticandolo, fin da bambini. Ebbene il nostro è l'unico paese al mondo in cui in cinquant'anni non si è riusciti a formulare una legge sullo sport, inteso come diritto alla motilità. In Italia lo sport e la sua gestione sono demandati al Coni, quasi totalmente assorbito dal professionismo, avendo quale fine primario la selezione e la scoperta del campione. Però una legge che garantisca l'accesso agli impianti e la pratica sportiva, senza oneri societari, a chi campione non vuol diventare, non c'è. Mezzo secolo non è bastato, benché di governo in governo se ne parli. Solo sui campi o nelle palestre si impara l'educazione sportiva. Ma devono esserci ed essere accessibili.

A questo punto verrebbe a taglio parlare del doping, in quanto argomento connesso ai problemi sportivi, molto meno estraneo al discorso fin qui condotto. Le ragioni del doping non stanno per caso in uno di quei siti che godono dell'extraterritorialità? In curva? Suvvia... E non è idiota o scandaloso continuare a considerarlo qualcosa di simile a una truffa sportiva, quando sappiamo bene che è soprattutto una pratica amatoriale? E questo si non è per caso. Mi dolgo, mi creda, Signora, per il tempo che le ho sottratto. La prenda come la lettera affettuosa di un padre e di un nonno che una volta amava lo sport. A una mamma, prima che a un ministro.

Domenica di calcio antico Violenza in «fuorigioco» E sugli spalti liberati ritorna il tempo dell'ironia

ROMA Dopo la bufera arriva l'ironia. Così, dopo Arkan, è toccato a gatto Silvestro fare la sua apparizione su uno striscione e ricevere gli applausi. L'«Onore a gatto Silvestro», scritto con gli stessi caratteri con cui gli ultras della Lazio avevano reso omaggio ad Arkan, è stato sollevato dai tifosi del Torino prima della partita contro i biancocelesti. I varchi degli stadi italiani i controlli sono aumentati, e non è stato necessario il temuto ingresso in curva. Tantomeno la sospensione.

Nella giornata in cui tutti gli occhi erano puntati sulle curve, pronti a scovare anche il più piccolo segnale di razzismo, chi ha finora utilizzato lo stadio per fare propaganda politica e raccogliere proseliti, sembra per il momento essersi messo in disparte. Sui campi di A non sono apparsi striscioni violenti o simboli politici. Solo all'Olimpico, prima di Roma-Venezia, si è vista una svastica in curva Nord. Immediatamente sequestrata

dalla polizia, si è scoperto però che il vessillo era un «divieto di svastica»: all'interno della bandiera c'era infatti una striscia trasversale che copriva il simbolo nazista e ne testimoniava il divieto. Il cartello poteva considerarsi positivo, ma la cautela ha consigliato il sequestro.

Dieci tifosi giallorossi sono stati identificati durante «normali controlli», è stata anche sequestrata a un tifoso una sciarpa della Roma con disegnata una croce celtica. Dalla polizia si è appreso che è stato impedito ai tifosi di portare all'interno dello stadio, striscioni, bandiere o stendardi con parti bianche (dove successivamente potevano essere fatte scritte offensive) o con caratteri ambigui, come ad esempio delle «esse» stilizzate che «potevano dar luogo ad equivoci».

Nei canoni del sano sfottò da stadio rientrava lo striscione dei tifosi interisti a Parma: «Noi vogliamo Parma... cotto». Elagiorata è filata via liscia.



IN PRIMO PIANO

All'Olimpico gli ultrà proclamano lo sciopero del tifo: nessuno li ascolta

ALDO QUAGLIARINI

ROMA Aria pulita. Si respira, in città e negli stadi. Per strada poche automobili, niente rumore, più tranquillità. E sulle gradinate c'è un'atmosfera diversa. Non ci sono le svastiche, non ci sono le croci celtiche, niente striscioni offensivi o xenofobi. Una domenica migliore, insomma, anche se la presenza massiccia della polizia ci ricorda che è stato necessario ricorrere ad impegni straordinari per disinnesicare la molla della violenza e finalmente imporre la normalità.

Imporre la normalità. In fondo si è trattato di questo, sia per lo smog, sia per gli ultrà da stadio. E, in realtà, non c'è stata repressione, non ci sono state maniere forti, a dispetto dei critici preoccupati di una sorta di ingerenza poliziesca nell'ambito sportivo. Più che altro si è puntato sulla prevenzione. Tanti controlli, molti filtri, perquisizioni, presenza dissuasiva. E quindi, tutti in ordine per entrare; e seduti, per vedere la partita. Una domenica normale.

mezzo a gruppi compiacenti, o stupidi. O stupidi e compiacenti allo stesso tempo. Gruppetti manovrati da personaggi biechi, politicizzati, ricattatori, che coprono torbidi interessi e vivono di inquietanti complicità. Sono della Roma e della Lazio. Talvolta, addirittura, mischiati in mezzo alle due tifoserie: gli stessi personaggi, in tifoserie opposte.

Ieri non hanno mosso dito. Impauriti dallo schieramento di polizia e carabinieri si sono limitati a protestare ordinando alle due curve una specie di sciopero di tifo, imponendo il silenzio nei settori popolari dello stadio. Ma sono stati sfortunati. Perché ieri, la Roma ha fatto cinque gol e ad ogni rete è esplosa la gioia. L'esultanza, la felicità, hanno travolto ordini da ultrà, e silenzi militaristici, mentre le gradinate si ravvivavano in uno sventolio di bandiere e sciarpe gialle, rosse e arancioni.

TORNANO LE REGOLE

Ognuno entrava dove voleva, ieri ingresso obbligato nei settori assegnati

La cronaca della giornata comincia presto, alle 11,30. I cancelli aprono prima del solito e la polizia forma una barriera di transenne metalliche, sistemando venti metri prima degli ingressi. Qui si controllano i biglietti: passa soltanto chi ha il tagliando giusto. Pare una cosa scontata, invece, in curva, c'era prima una grande libertà di movimento: dai distinti in giù, si entrava dove si voleva. Ora no. I tifosi protestano, la polizia è in-

flexibile. Superate le transenne si arriva ai cancelli veri e propri: perquisizioni, minuziose. Non passano gli accendini, neanche le bottiglie di plastica da un litro; sono permesse soltanto quelle piccole. Perquisizioni corporali, cani, blindati, imponente il servizio d'ordine: la dissuasione è certa.

Un piccoletto molto agitato grida: «Ecco la dittatura comunista». È fuori di sé perché la polizia ha respinto due suoi amici che avevano il biglietto per un altro settore. Poco più in là alcuni ragazzi stanno cercando di convincere gli agenti a far passare un lungo striscione dedicato ad un giovane morto recentemente in un incidente stradale. Vengono chiamati i dirigenti, che concedono l'autorizzazione (più tardi, Montella depositerà un mazzo di fiori davanti allo striscione). Due giapponesi (presenza in vertiginosa crescita dall'acquisto di Nakata) sono costretti a srotolare un tubo di cartoncino che tenevano in uno zainetto: è un manifesto che riproduce il Campidoglio: passa. Ma viene sequestrato loro un accendino di plastica: «Pericoloso», tenta di giustificarsi l'agente in un improbabile inglese. Non passano gli striscioni di carta, si teme che sia possibile scombinare le lettere e comporre frasi diverse una volta entrati. Poi, si sequestra una svastica, ma era sbarrata con il segno

di divieto, in senso antinazista. Qualche brusio per l'attesa, ma tutto va bene. Il personale della Roma collabora con le forze dell'ordine e si discioglie per i disagi (tra l'altro, assai lievi): «Oggi sono loro che comandano», dice un uomo dell'organizzazione, indicando la polizia (ma prima chi comandava?). Comunque non c'è tensione, si va allo stadio solo per vedere la partita e sembra una cosa straordinaria.

All'interno, nugoli di poliziotti presidiano le varie entrate, sugli spalti. Una lunga fila di caschi blu divide la curva in senso orizzontale. Ci si siede, in curva, e sembra una cosa eccezionale. Arrivano degli scozzesi venuti a Roma per la partita di rugby di sabato e rimasti per vedere anche il football: indossano il kilt e magliette rosse con il nome di Totti e Nakata, il pubblico applaude. Annunciando la partita che sta per incominciare, l'altoparlante elenca i divieti, i rischi, le attenzioni, le uscite di emergenza, le sanzioni per la società ospitante in caso di incidenti. Roba da Paese normale. Poi è la volta della presentazione delle due formazioni, prima quella degli ospiti. La curva tace. Quando tocca ai giocatori della Roma, non c'è sciopero che tenga: il nome di ogni giallorosso viene scandito all'unisono da migliaia di voci. Entrano le squadre e inizia la partita, la tensione è solo per le azioni di gioco. Qualche gruppetto tenta lo slogan polemico: «Ci-volete-sempre-così?». Magari.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
2	13	0	2
1	16	1	X
X	18	M	2
1	21	1	X
1	22	1	X
2	25	1	1
X	30	1	X
X	32	0	2
1		M	1
1		0	1
X		2	1
2		M	X
2			11
			13

QUOTE			
Ai 13 lire:	Agli 8 lire:	Ai 6 lire:	nessun 14
76.527.000	83.204.000	220.473.000	
ai 12 lire:	ai 7 lire:	ai 5 lire:	ai 12 lire:
28.339.400	402.300	1.283.300	28.339.400
13.666.700	ai 6 lire:	ai 4 lire:	ai 11 lire:
	17.100	28.000	850.200
			ai 10 lire:
			65.900

